Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 42

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

50ª seduta: giovedì 17 giugno 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 0809

TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

INDICE

Audizione di esponenti della campagna internazionale per i diritti umani in Iran

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 16 e *passim*
CARLONI *(PD)* 13
DE SENA *(PD)* 12
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 10
* LIVI BACCI *(PD)* 12
FARAHMAND ALIPOUR . . . . . *Pag.* 8, 15
* *FATEME FANAEIAN* 9
* *HADI GHAEMI* 4, 11, 14
KARIM LAHIDJI 6, 11, 13
SHADI SADR 5

N.B. ***L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Hadi Ghaemi, direttore dell'International Campaign for Human Rights in Iran, Karim Lahidji, presidente dell'Iranian League for the defense of Human Rights, Shadi Sadr, avvocato, attivista e giornalista, Farahmand Alipour, studente e Fateme Fanaeian, studente, accompagnati da Michele Curto, presidente dell'associazione FLARE ed Oliviero Alotto, presidente dell'associazione Terra del Fuoco.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di esponenti della campagna internazionale per i diritti umani in Iran

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 10 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di esponenti della campagna internazionale per i diritti umani in Iran. Sono presenti: presenti Hadi Ghaemi, direttore dell'International Campaign for Human Rights in Iran; Karim Lahidji, presidente dell'Iranian League for the defense of Human Rights; Shadi Sadr, avvocato, attivista e giornalista; gli studenti Farahmand Alipour e Fateme Fanaeian, accompagnati da Michele Curto, presidente dell'associazione «FLARE» ed Oliviero Alotto, presidente dell'associazione «Terra del Fuoco».

Do il benvenuto a tutti i nostri ospiti, ringraziandoli per la loro disponibilità.

L'audizione odierna si inserisce nell'ambito di una serie di iniziative che in questa settimana la Commissione diritti umani del Senato ha adottato insieme ad altre organizzazioni – quali «Terra del fuoco» e «Ponte della memoria» – in occasione del 1º avversario delle elezioni presidenziali in Iran e della nascita in quel Paese del Movimento Verde, un movimento di protesta che si è sviluppato a partire dalla contestazione dei risultati elettorali e dei brogli che hanno accompagnato quelle elezioni.

Soprattutto ci ritroviamo qui oggi dopo un anno di dure repressioni che hanno colpito tante persone, gettandone molte migliaia nelle carceri,

privandone altre della vita e dando luogo a tutta una serie di violenze e di torture che hanno aperto un problema enorme sul fronte del rispetto dei diritti umani.

Vorrei ricordare che l'impegno della nostra Commissione a sostegno di chi in Iran si batte per la democrazia ha preso avvio subito dopo la nascita di quel Movimento. Poche settimane dopo i fatti di giugno, la Commissione ha ascoltato in primo luogo il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi; successivamente abbiamo audito l'ambasciatore italiano a Teheran, che è venuto qui a riferire sulla situazione esistente in Iran e che in quell'occasione abbiamo ringraziato per il ruolo svolto dalla nostra ambasciata nei giorni delle proteste, un ruolo di cui andiamo orgogliosi. In quel frangente, infatti, la nostra ambasciata ha rappresentato un punto di riferimento per tanta gente che in quella sede sapeva di poter trovare amicizia e ospitalità e persone in grado di dare aiuto.

La nostra attività è poi proseguita ed all'interno di questo percorso va inserita anche l'odierna audizione.

Ricordo che domani la nostra Commissione parteciperà, insieme ad altre organizzazioni, ad un convegno di approfondimento sulle diverse anime del movimento iraniano di opposizione di cui, come ho più volte sottolineato in questi giorni, è necessario riconoscere e rispettare la pluralità. Noi italiani, almeno all'interno di questa Commissione, dobbiamo sapere bene quali sono le cose che abbiamo il dovere di fare e quali sono invece quelle su cui siamo tenuti a rispettare una decisione che tocca soltanto agli iraniani prendere: decidere quale sia il miglior sistema costituzionale per quel popolo non spetta infatti né agli italiani, né agli europei o agli americani, ma solo agli iraniani che potranno farlo quando avranno le condizioni e la libertà necessarie.

Sono grato dunque agli ospiti che sono qui oggi a portare la loro testimonianza ai quali, dopo questa premessa, forse anche eccessivamente ampia, cedo la parola.

HADI GHAEMI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di intervenire in questa sede sulla difficile situazione dei diritti umani in Iran.

Il nostro Paese sta infatti attraversando una grave crisi sotto il profilo dei diritti umani. Nell'ultimo anno oltre 6.000 persone sono state incarcerate, torturate e stuprate in maniera sistematica, quasi si trattasse di una prassi dovuta. Questa è stata la politica adottata dal Governo per eliminare qualsiasi tipo di opposizione. Tra le centinaia di prigionieri vi erano attivisti molto noti (giornalisti, politici e attivisti dei diritti umani); per ammissione dello stesso Governo iraniano, finora sono state sottoposte a processo e condannate a lunghe pene detentive 250 persone, mentre sono stati emanati ben 11 ordini di esecuzione.

Da novembre ad oggi nove prigionieri politici sono stati giustiziati. Su base *pro capite* l'Iran è in assoluto il Paese che effettua più esecuzioni nel mondo ed è al primo posto anche in termini di esecuzioni di giovani

autori di reati, cioè di persone accusate di reati gravi con meno di 18 anni di età.

Crediamo che l'Unione europea e l'Italia, in particolare, non soltanto abbiano una responsabilità morale nell'affrontare queste gravi violazioni dei diritti umani, ma che siano anche tra i più importanti *partner* commerciali dell'Iran. L'Italia può quindi svolgere un ruolo importante e costruttivo e per questo vogliamo sollecitare il Governo, il Parlamento e la società civile di questo Paese a far ricorso a tutti i possibili strumenti a disposizione, a livello bilaterale e multilaterale, per aiutare il popolo iraniano nell'azione per il riconoscimento ed il godimento dei diritti umani garantiti a livello internazionale.

La comunità internazionale non deve concentrarsi soltanto sulla crisi riguardante l'apparato nucleare in Iran, perché i diritti umani sono una questione altrettanto importante per la stabilità di quella regione e del mondo. Le sanzioni devastanti dirette contro il popolo iraniano o gli attacchi militari nei confronti dell'Iran non rappresentano la soluzione giusta, anzi, possono tradursi in un disastro: se ci fosse uno scontro per la questione nucleare, ad esempio, sarebbe veramente un sciagura, laddove le pressioni a livello bilaterale o multilaterale possono risultare molto efficaci.

È mia intenzione quindi sollecitare innanzitutto il Governo ed il Parlamento italiani ad assumere un ruolo più attivo nella formulazione di una politica unitaria a livello europeo di fronte alla crisi dei diritti umani in Iran. L'Unione europea, purtroppo, non ha ancora dimostrato unità da questo punto di vista e temo che il Governo italiano sia stato uno degli ostacoli al raggiungimento del consenso su tale questione.

Vogliamo dunque chiedere all'Unione europea nel suo complesso e ai singoli Stati membri di iniziare ad emanare sanzioni nei confronti di coloro che si macchino di gravi reati contro i diritti umani in Iran. Abbiamo appena diffuso una relazione che riguarda 15 di questi personaggi. Questa iniziativa potrebbe avere un forte impatto, considerato che si tratta di persone note a livello internazionale alle quali verrebbe impedito di viaggiare. Sarebbe infatti importante che queste non potessero varcare le frontiere dell'Iran. Altrettanto importante sarebbe fermare qualsiasi vendita di materiale o tecnologia che possa consentire alle forze repressive in Iran di attuare un monitoraggio e una sorveglianza ai danni del popolo iraniano.

Infine, vi invitiamo a fornire maggior assistenza ai tanti attivisti dei diritti umani iraniani che per ragioni di incolumità e sicurezza sono stati costretti a lasciare il proprio Paese.

SHADI SADR. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità offertaci di intervenire sulla grave situazione dei diritti umani in Iran e sulle modalità con cui si ritiene di poterla affrontare.

Il mio sarà un intervento breve, anche per dare modo agli altri auditi di prendere la parola, resta comunque la mia piena disponibilità a rispondere ad eventuali domande.

Tutti sanno che la situazione dei diritti umani in Iran peggiora di giorno in giorno, ci siamo rivolti alla comunità internazionale, alle autorità governative, ai Paesi occidentali ed europei, ai Parlamenti, ai Ministri, alle ONG, alle organizzazioni dei diritti umani e anche alla società civile chiedendo a tutti di impegnarsi per far sì che la violazione sistematica di questi fondamentali diritti venga meno in Iran.

Sul piano strategico riteniamo che piuttosto che rilasciare belle dichiarazioni o adottare delle risoluzioni, vi sia la necessità di interventi semplici e concreti e di adottare alcune misure. Abbiamo, quindi, bisogno che i Paesi europei che si dichiarano difensori dei diritti umani e della democrazia operino a favore delle vittime delle violazioni dei diritti umani.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulla risoluzione recentemente adottata dal Parlamento europeo e che non credo sia molto conosciuta in Italia. I membri dell'Unione europea in tale atto chiedono che venga istituita una lista nera delle violazioni dei diritti umani in Iran e che siano emanate delle sanzioni quali ad esempio – è già stato detto – il divieto di viaggiare nei Paesi europei o il congelamento di conti correnti per le autorità coinvolte in violazioni sistematiche dei diritti umani in Iran; mi riferisco quindi a misure concrete attraverso le quali dimostrare al Governo iraniano di avere di fronte una comunità internazionale che ha adottato e intende adottare azioni concrete nei confronti di chi si rende autore di violazioni dei diritti umani. Una simile scelta potrebbe avere un effetto sulla grave situazione dei diritti umani in Iran, anche se purtroppo ritengo che nell'ambito dell'Unione europea manchi la volontà politica di adottare tali misure.

Conosco due di questi personaggi, due autorità iraniane che si sono rese responsabili di questo tipo di violazioni e che si sono recate in Germania per affari senza aver dovuto superare alcun ostacolo e mi risulta che la situazione in Italia non sia diversa dal momento che queste persone possono muoversi liberamente anche nel vostro Paese. I nostri studenti e attivisti non possono ottenere un visto per viaggiare all'estero per frequentare le università, mentre questi personaggi viaggiano liberamente e in qualsiasi momento!

Aggiungo che dopo gli eventi verificatisi all'indomani delle elezioni, altri aspetti sono passati in secondo piano. Ovviamente la situazione dei diritti umani è deprecabile in Iran. Ci sono molte persone in prigione, gli attivisti sono incarcerati oppure relegati in casa e non possono far sentire la propria voce; altri sono invece fuggiti. In questa situazione il Governo iraniano non commette soltanto una violazione dei diritti dei prigionieri politici, ma anche dei diritti delle donne, ed in genere, in altri settori o per altri aspetti, della tutela dei diritti umani e la comunità internazionale non si sta concentrando assolutamente sugli altri tipi di violazione dei diritti umani che vengono invece sistematicamente perpetrate in questo Paese.

KARIM LAHIDJI. Signor Presidente, onorevoli senatori, spesso sentiamo i media sostenere che il regime iraniano è riuscito a spezzare e

ad annientare il Movimento verde iraniano, sorto in Iran dopo le elezioni e i brogli elettorali del giugno 2008. È vero che non ci sono più manifestazioni di piazza, ma occorre considerare che il rifiuto del Governo iraniano ad autorizzare la propria popolazione a manifestare pacificamente, come hanno fatto l'anno scorso più volte milioni di iraniani davanti al mondo intero, non è assolutamente conforme ai principi di tutela dei diritti umani. Personalmente ritengo addirittura che questo regime non abbia più autorità, né legittimità, né possa contare su una base popolare salda.

La repressione atroce e costante inflitta al popolo iraniano da un anno a questa parte dimostra, infatti, che siamo in presenza di un regime traballante e rabbioso che sente l'avvicinarsi della propria fine. Diversamente perché tanta crudeltà? Perché comportamenti tanto selvaggi? Perché più di 50 morti? Perché esecuzioni politiche? Perché migliaia di arresti? Perché la Repubblica islamica è al primo posto nel mondo in termini di applicazione della pena di morte? E perché l'Iran è diventata la seconda prigione in tutto il mondo per quanto riguarda i giornalisti? Perché, da un anno, centinaia di prigionieri politici continuano a marcire nelle prigioni iraniane?

È per questo motivo che la Federazione internazionale delle leghe dei diritti dell'Uomo e Reporters sans Frontières hanno lanciato la settimana scorsa un appello rivolto alla comunità internazionale. Abbiano sottoscritto una petizione affinché lo stato di assedio inflitto al popolo iraniano da più di un anno cessi e i prigionieri politici o detenuti per motivi di opinione vengano rapidamente liberati.

Al vostro cospetto mi rivolgo alla comunità internazionale, alle democrazie occidentali, agli Stati Uniti, all'Unione europea, e in particolare all'Italia, per invitarvi a non fare più dichiarazioni relative unicamente ed esclusivamente alla questione nucleare. Siete preoccupati per la vostra sicurezza, mi chiedo però perché non mostriate di nutrire alcuna apprensione anche per la sicurezza, il destino ed il futuro del popolo iraniano?

Noi non vogliamo che l'Iran venga bombardato o invaso, né certo desideriamo che l'Iran diventi un campo di rovina come è successo per l'Iraq e per l'Afghanistan. Non chiediamo aiuti finanziari, ma sostegno politico ed etico, nonché di porre fine a questa politica del doppio linguaggio. Voi sapete bene che la Repubblica islamica ha bisogno della vostra tecnologia da impiegare in settori quali quello delle comunicazioni, della raffinazione del petrolio, del petrolchimico, dell'aviazione, così come in tanti altri ambiti. Al riguardo non auspichiamo certo una rottura diplomatica o economica con il regime dei *mullah,* ma vi chiediamo, piuttosto, una maggiore fermezza nei rapporti che intrattenete con esso. Vi chiediamo, quindi, un gesto significativo.

Inviate, ad esempio, una nota o una sorta di ultimatum a Teheran, affinché questa politica repressiva abbia termine e i prigionieri politici possano essere rimessi in libertà in tempi brevissimi. Altrimenti, richiamate in patria gli ambasciatori. Avete già compiuto un passo simile nel 1997, a seguito degli omicidi di dissidenti iraniani avvenuti a Berlino nel 1992

e del giudizio reso dal Tribunale di Berlino, che stabilì che questi atroci crimini erano stati commissionati dai dignitari del regime dei *mullah*.

Quindi, perché non inviare anche ora una nota al regime di Teheran, sollecitando una risposta alle vostre richieste in cambio dei vostri contratti e delle vostre tecnologie sofisticate? Soprattutto, come già segnalato dal mio collega Hadi Ghaemi, sarebbe bene che fossero rifiutati i visti a tutti i dirigenti iraniani e ad alcuni membri del Governo che si sono resi responsabili di questa repressione: il Ministri dell'interno, della difesa e della pubblica istruzione, il capo dei *pasdaran* e quello della polizia.

La giustizia iraniana, infatti, non è una giustizia indipendente ma una macchina di repressione, soprattutto rispetto ai responsabili del potere giudiziario.

FARAHMAND ALIPOUR. Signor Presidente, onorevoli senatori, gentili delegati, in nome di Dio, sono lieto di essere tra di voi oggi e di avere l'opportunità di parlare liberamente, in qualità di giornalista iraniano che ha dovuto lasciare il proprio Paese a cause delle brutalità commesse in Iran dopo le elezioni.

Un anno fa, milioni di iraniani si sono riversati nelle strade per protestare contro le frodi elettorali perpetrate dal Governo iraniano e dai militari. La verità è che, dopo il fallimento dell'era riformista di Katami, gli iraniani erano diventati pessimisti riguardo alle elezioni e al voto. Ed è questa mancanza di entusiasmo per le elezioni che ha fatto sì che Mahmud Ahmadinejad potesse diventare presidente dell'Iran cinque anni fa per la prima volta.

Quando gli iraniani si sono resi conto dei risultati ottenuti dalla presidenza di Ahmadinejad e di come i suoi discorsi causassero vergogna all'orgogliosa nazione iraniana; quando si sono resi conto delle conseguenze del suo regime, che non apportava altro che repressione, dispotismo e bugie; quando il nostro popolo ha avuto consapevolezza che le ricchezze e le risorse della nazione venivano portate all'estero, che veniva permesso ai militari di esercitare una repressione su tutti gli aspetti della vita iraniana e che questa politica portava ad un ulteriore isolamento internazionale dell'Iran; quando infine gli iraniani si sono resi conto delle politiche reazionarie portate avanti, ad esempio, nei confronti dei diritti delle donne e delle libertà degli studenti, allora il popolo dell'Iran avrebbe voluto tornare alle urne per porre fine all'era di Ahmadinejad.

Onorevoli senatori, dopo aver appreso delle frodi elettorali che hanno riguardato le elezioni del 12 giugno 2009, milioni di iraniani si sono riversati nelle strade per protestare pacificamente, ma la violenza e la brutalità della repressione contro il popolo è stata tale e così sproporzionata che decine di persone sono state uccise e migliaia sono state messe in prigione. Molti prigionieri sono stati torturati e sottoposti a stupro, proprio per uccidere lo spirito e l'anelito alla libertà che era in loro.

Gli iraniani sono morti perché il sangue da loro versato potesse dire al mondo che Ahmadinejad non li rappresenta. Quattro giorni dopo le ele-

zioni, tre milioni di persone a Teheran hanno preso parte a una protesta pacifica senza alcun partito dell'opposizione, né la presenza dei *media*.

Forse questa è stata una delle proteste più grandi degli ultimi 10 anni in questo Paese e quel giorno ciò che ha permesso al nostro popolo di prendere parte a questo raduno e di scuotere le fondamenta del regime di Ahmadinejad è stato il suo spirito di libertà. Internet, i *media* e le reti dei mezzi di comunicazione che hanno reso pubblico quanto è successo. Come voi sapete, la radio e la televisione in Iran sono sotto il controllo dello Stato. Quindi, per poter capire quanto veramente è accaduto nel nostro Paese occorre guardare alle statistiche: 170 giornalisti, tra cui 32 donne, sono stati arrestati; 22 giornalisti sono stati condannati ad oltre 135 anni di prigione, mentre 85 sono attualmente in attesa di sentenza. Ad oggi 37 giornalisti sono detenuti nelle prigioni, 23 giornali sono stati chiusi e 100 giornalisti sono stati costretti a lasciare il Paese. Ad una giornalista, Zhila Bani-Jaghoub, è stato impedito di lavorare per i mezzi di comunicazione per 30 anni, mentre Massoud Lavassani è stato condannato ad otto anni di prigione, e fino ad oggi non ha avuto la possibilità di abbracciare il proprio figlio.

Quale crimine hanno commesso queste persone per meritare delle sentenze così terribili? Peraltro, nessuno dei processi in cui sono stati condannati giornalisti iraniani è avvenuto in conformità con gli standard dei diritti umani e questo ha portato a numerose obiezioni da parte delle organizzazioni che difendono i diritti umani.

Signore e signori, molti mi hanno chiesto come si può aiutare il Movimento verde e sostenere l'azione per il raggiungimento della democrazia in Iran. La mia risposta è che occorre innanzitutto favorire il flusso delle informazioni libere in Iran. Gli iraniani stessi conoscono bene il cammino della libertà e sanno come portare la democrazia nel loro Paese, ma bisogna aiutarli.

I rappresentanti del mondo libero devono assumere pertanto una posizione precisa. In un momento in cui la Repubblica islamica ha creato diversi canali satellitari per diffondere la propria influenza nel mondo, è molto importante utilizzare proprio i mezzi di comunicazione per diffondere il messaggio contrario, soprattutto se si considera che lo Stato iraniano impedisce ai propri cittadini di ascoltare i *media* liberi e di sentire altre voci, quelle cioè di intellettuali e giornalisti che in effetti si sono dovuti allontanare dal Paese.

Chiedo inoltre ai rappresentanti del mondo libero di aiutare i 24 milioni di utenti di Internet, una popolazione molto giovane ed attiva, a cercare un nuovo stile di vita e a raggiungere la libertà.

FATEME FANAEIAN. Signor Presidente, onorevoli senatori, quello appena trascorso è stato un anno molto difficile per la popolazione del mio Paese. La sistematica violazione dei diritti umani, come già negli anni precedenti, è continuata su una scala più vasta e in maniera più drammatica. Abbiamo assistito, anche in televisione, alla violazione dei diritti degli studenti, delle donne, dei bambini, dei prigionieri, dei *mass-media,*

della libera parola, degli operai, dei partiti politici e delle organizzazioni non governative in Iran.

Non intendo raccontare i fatti relativi alle suddette violazioni, ma segnalare che esiste una responsabilità della comunità internazionale per quanto riguarda il regime totalitario in Iran.

Ci sono alcune voci all'interno della comunità internazionale che criticano il Governo iraniano per le violazioni dei diritti umani, ma è evidente che il fatto che disturba realmente la comunità internazionale è la possibilità che il nostro Paese possa produrre delle armi nucleari. Ogni tanto vengono approvate delle risoluzioni per bloccare la proliferazione delle armi nucleari e molte sanzioni sono state decise anche per limitare l'accesso dell'Iran all'uranio arricchito e alla tecnologia missilistica. Nel contempo, però, il Governo iraniano può fruire facilmente di ogni tipo di manganello e di lacrimogeno, oltre che di tecnologie nel settore delle telecomunicazioni, per ascoltare ad esempio telefonate private o per effettuare intercettazioni; ancora, può acquistare strumenti antisommossa dalla Cina e mettere in campo qualsiasi altro strumento per sopprimere la protesta, mentre i perpetratori di questi crimini continuano a circolare liberamente ed indisturbati in tutto il mondo, trovando supporto alle loro azioni malevole senza correre alcun rischio mentre pongono in pericolo la sovranità nazionale ed il benessere dell'Iran.

Così, ogni volta che il regime iraniano decide di avviare una nuova fase di repressione, viene sollevata un'altra questione riguardante il nucleare, come manovra per distrarre la comunità internazionale dalle atrocità che il regime sta perpetrando. Tutto questo è da imputare anche al fatto che la comunità internazionale è miope e guarda soltanto al problema del nucleare e non invece alle sistematiche violazioni dei diritti umani perpetrate nel Paese. Non vi è alcun dubbio che se si formerà un Governo democratico libero in Iran, questo non guarderà mai alla bomba nucleare e, del resto, una Repubblica democratica non potrebbe mai rappresentare una minaccia per la sicurezza del mondo.

DI GIOVAN PAOLO *(PD).* Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i nostri ospiti per la loro presenza qui oggi, ci onora poter ascoltare in questa sede chi si batte per la libertà e per l'etica, com'è stato prima ricordato, anche nelle difficoltà delle relazioni tra Stati che caratterizzano la situazione oggi alla nostra attenzione.

Mi rivolgo in particolare ad Hadi Ghaemi, che nel suo intervento ha sottolineato come l'Unione europea non abbia avuto una posizione comune sulla vicenda, aggiungendo poi come l'Italia abbia rappresentato uno degli ostacoli nel raggiungimento di tale posizione. Si è accennato anche al fatto che l'Italia, attraverso il proprio ambasciatore a Teheran, abbia però saputo tenere un atteggiamento molto fermo, quasi a ricordare che è possibile manifestare posizioni più dure.

Vorrei pertanto sapere dai nostri ospiti se c'è un fatto specifico che essi ritengono abbia determinato questa situazione e se pensano che la so-

cietà civile, anche quella italiana, possa esercitare maggiori pressioni nei confronti dei propri organi di governo e se sia utile che ciò avvenga.

HADI GHAEMI. Ringrazio il senatore Di Giovan Paolo per la sua domanda. Innanzitutto tengo a segnalare che il Governo italiano non è stato l'unico a frapporre ostacoli al raggiungimento di una posizione comune all'interno dell'Unione europea, ma che vi sono stati anche altri interventi che si sono mossi in tal senso.

In primo luogo, dal momento che è già un anno che in Iran si registra una situazione di difficoltà e di violenza, il minimo che ci si potesse aspettare era che il Consiglio per i diritti umani di Ginevra emanasse una risoluzione o istituisse un meccanismo di indagine o di monitoraggio, purtroppo però nulla di tutto questo è avvenuto, proprio perché l'Unione europea, che avrebbe dovuto assumere la guida di tale iniziativa, non ha raggiunto al riguardo un consenso tale da portare la questione a Ginevra come prioritaria, iniziativa cui si sarebbe invece dovuto dare corso già a settembre dello scorso anno, quando sono cominciate le violenze. Quindi, fino alla sessione attualmente in corso, l'unico risultato che abbiamo ottenuto è stata una dichiarazione di tre minuti, letta dai norvegesi e sponsorizzata dai Paesi dell'Unione europea e di altre parti del mondo.

Tutto questo è stato molto deludente. In particolare, ci ha molto deluso che l'Unione europea dal giugno dello scorso anno non si sia posta come priorità quella di assumere un ruolo guida, ad esempio a livello multilaterale o nell'ambito delle Nazioni Unite, prendendo posizione rispetto agli avvenimenti verificatisi in Iran. Ancora oggi, peraltro, non esiste al riguardo una politica unitaria dell'Unione europea.

Quanto poi al ruolo della società civile, riteniamo che non soltanto in Italia, ma anche in Germania, in Spagna, in Olanda e in altri Paesi, essa possa esercitare pressioni nei confronti dei rispettivi Governi affinché venga riservata maggiore attenzione a questi temi.

KARIM LAHIDJI. In risposta al senatore Di Giovan Paolo, posso dire che oggi siamo di fronte al Senato italiano e, quindi, ci rivolgiamo al Governo italiano. Un mese fa io e Shirin Ebadi abbiamo incontrato il ministro degli esteri francese Bernard Kouchner, il quale era in procinto di recarsi ad Helsinki alla riunione dei ministri degli affari esteri europei e gli abbiamo inviato lo stesso messaggio. Lo stesso ha fatto Shirin Ebadi a Vienna. Questo è dunque un messaggio che rivolgiamo a tutti i Paesi membri dell'Unione europea. Lo facciamo perché, stante l'attuale repressione in Iran, la società civile del nostro Paese risulta assolutamente bloccata e destabilizzata, laddove speriamo che con la pressione della comunità internazionale la stretta della repressione possa allentarsi. La nostra risposta alla sua domanda è quindi molto concreta e si sintetizza nella richiesta di un intervento volto a diminuire questa repressione. Se questo accadrà, infatti, la società civile tornerà a manifestare, e credo che il Movimento verde potrà riprendere l'azione portata avanti anche lo scorso

anno. In presenza di questo blocco siamo invece nell'impossibilità di agire.

LIVI BACCI *(PD).* Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare i nostri gentili ospiti per la loro presenza qui in Senato.

Le mie domande sono sostanzialmente in linea con quelle formulate dal senatore Di Giovan Paolo.

Se ho ben compreso, mi sembra di ravvisare una qualche contraddizione nelle affermazioni di Karim Lahidji, dato che se, da un lato, si sottolinea la necessità di abbassare i toni della pressione internazionale ed economica per evitare un ulteriore irrigidimento del regime contro il Movimento verde, dall'altro, si afferma che occorre invece innalzare tale pressione sia da parte della società civile che della comunità internazionale affinché manifestino la loro disapprovazione nei confronti di quanto il regime iraniano sta facendo. Mi sembra pertanto che occorra trovare un non facile bilanciamento tra queste due linee politiche.

L'altra domanda che desidero porre ai nostri ospiti in realtà è stata già rivolta alla signora Shirin Ebadi nel corso della sua audizione all'incirca un anno fa, ed è la seguente: quanto è utile che istituzioni come la nostra prendano o coltivino contatti con analoghe istituzioni iraniane? È opportuno intrattenere e cercare di capire che cosa sta facendo la *leadership* iraniana e, quindi, creare una rete anche embrionale di contatti con il Parlamento iraniano, oppure si ritiene che un'iniziativa di questo genere possa costituire una pericolosa forma di accreditamento del regime iraniano? Fino a che punto bisogna essere aperti e fino a dove è necessario mostrare chiusura?

La terza questione è di carattere sostanzialmente pratico, in sintesi mi interesserebbe sapere che cosa si ritenga utile che il mondo occidentale faccia per il Movimento verde, non sul piano istituzionale dei rapporti ufficiali, ma in concreto. Si ipotizza che i collegamenti individuali, una rete di informazioni o il sostegno alla diffusione dell'informazione in Iran siano utili, oppure ritenete che un'azione di questo genere possa invece risultare controproducente e determinare un ulteriore irrigidimento del regime? Per noi è molto difficile capire come l'Occidente debba muoversi, da questo punto di vista i contatti con voi sono molto importanti perché possono aiutarci a prendere iniziative utili e non controproducenti.

DE SENA *(PD).* Signor Presidente, da quanto abbiamo appreso dalle relazioni e dalle testimonianze dirette dei ostri ospiti mi sembra di capire che la situazione in Iran sia anche peggiore di quanto immaginassimo. In questa sede raccogliamo questi sintomi, anche se credo sia difficile valutare l'entità della violazione dei diritti umani in Iran. Chiedo, quindi, che nella sede parlamentare italiana si apra un dibattito forte che possa effettivamente rappresentare una sollecitazione per i Paesi europei ad assumere determinate iniziative nell'ambito delle competenze democratiche parlamentari, altrimenti – come già sottolineato dal collega Livi Bacci – questo movimento rischia di essere rivitalizzato all'esterno, e annullato in Iran vi-

sto il pericolo di reazione interne. Chiedo quindi di riflettere con molta attenzione sulla possibilità di svolgere un ampio dibattito nel Senato della Repubblica italiana che a mio avviso potrebbe costituire anche una forte sollecitazione in ambito europeo; altrimenti rischiamo di continuare a dare vita ad incontri senza però registrare un significativo arretramento delle posizioni totalitarie del regime iraniano.

CARLONI *(PD).* Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i nostri ospiti per la loro presenza e il presidente Marcenaro per l'opportunità offertaci.

Sono una rappresentante del Partito democratico, il principale partito d'opposizione italiano e constato che tutti i senatori oggi presenti appartengono alle forze d'opposizione.

La viva testimonianza portata dai nostri auditi, in particolare, dai due giovani studenti intervenuti che provengono da una realtà difficile e che da quanto ho compreso sono solo da poco ospiti nel nostro Paese, è stata molto importante e interpella in modo deciso e forte la nostra coscienza e il nostro impegno.

Vorrei che tutti sapessero che lo scorso anno il Movimento verde ha toccato la coscienza di milioni di persone anche nel nostro Paese e l'appello che è venuto da quel Movimento attraverso Internet e le immagini che abbiamo visto è stato profondamente recepito. Molte iniziative sono state intraprese in quel momento, proprio sull'onda di una richiesta tanto pressante. Ad esempio a Roma abbiamo realizzato una manifestazione autopromossa, gli organismi di informazione indipendenti si sono mobilitati ed in Italia il più importante premio di fotografia è stato vinto da un giovane di Sorrento, come me campano, che ha fotografato le donne sui tetti di Teheran. Questo è quanto avvenuto lo scorso dicembre.

Non ero invece al corrente del ruolo negativo svolto dal nostro Paese per non aver saputo raccogliere in maniera adeguata le istanze di condanna e di sostegno del movimento democratico per i diritti umani a livello internazionale. Personalmente, considerando raccapricciante che l'ONU avesse deciso di ammettere l'Iran alla Commissione per i diritti delle donne, ho presentato un'interrogazione parlamentare urgente alla quale non ho però mai avuto risposta.

Quanto voi ci avete raccontato ci sollecita sicuramente ad un maggiore impegno ed ad individuare le vie di una iniziativa sia sul piano parlamentare, sia nell'ambito della società civile. Sarebbe molto importante, per esempio, promuovere la creazione di un sito Internet che desse puntuale informazione delle iniziative attivate in questo ambito. Da questo punto di vista, forse Internet – come già accaduto in passato – potrà soccorrere tutti noi, anche parlamentari di opposizione, nel trovare nuove e più efficaci azioni per intervenire sui nostri Governi.

KARIM LAHIDJI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola, per poi lasciare spazio ai colleghi che di seguito interverranno a completamento del mio intervento.

Nel merito credo che la questione principale sia comprendere dove stia andando l'Iran.

L'Iran, infatti, si trova al cospetto del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ha già emanato quattro risoluzioni e, contro l'Iran, sono già in atto sanzioni economiche. Che cosa stabiliranno la quinta, la sesta e la settima risoluzione? Forse tra cinque anni l'Iran si troverà ad avere lo stesso destino dell'Iraq di 10 anni fa.

Dove va l'Iran guidato da questo Governo integralista ed immaginate che cosa realmente sia l'Iran oggi? Il Vice primo ministro iraniano ha accolto l'assassino di Nilofar Bakhtiar come un eroe nazionale perché – questo è quanto ha affermato – ha assassinato un ex Primo Ministro su territorio francese. Ebbene, questo è l'attuale Governo iraniano! Mi chiedo che rapporti si possano avere con un Governo del genere?

Ciò detto, non sono pregiudizialmente contrario all'esistenza di contatti tra Parlamento iraniano, Senato italiano o altri Parlamenti europei, ma mi domando quale sia lo scopo. Quello di dare pubblicità al regime iraniano? Se in questo modo tutto il mondo sta legittimando quel regime, allora sarebbe bene per lo meno in cambio chiedere la liberazione dei prigionieri politici. In una prospettiva di questo genere potrei essere allora d'accordo rispetto ad eventuali contatti, ma non condivido assolutamente l'idea di dare semplicemente carta bianca al governo iraniano.

Per questa ragione, siamo contrari alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran e piuttosto favorevoli ad un'apertura. In cambio di questa apertura, però, devono esserci impegni precisi e concreti anche da parte del regime iraniano.

Lascio ora la parola ai colleghi affinché possano intervenire sull'argomento.

HADI GHAEMI. Signor Presidente, desidero concentrarmi su due aspetti. Per quanto riguarda i rapporti con il Governo iraniano, non consideriamo opportuno isolare completamente il Governo iraniano, sarebbe bene però che le relazioni fossero mantenute al minimo e che queste fossero sempre subordinate al rispetto di determinate condizioni, ad esempio in caso di visita in Iran dovrebbe essere garantita la possibilità di parlare con alcuni prigionieri politici. Occorre inoltre controllare la provenienza di chi entra nei vostri Paesi, anche perché spesso tra costoro vi sono persone che in Iran violano gravemente i diritti umani e voi dovreste denunciarlo.

Né si può cadere nella trappola e farsi bloccare dalla questione della non ingerenza negli affari interni di un altro Paese, dal momento che il Governo iraniano ha firmato diversi trattati internazionali, e quindi sarebbe bene che tutti fossero interessati a farli rispettare.

Ho qui con me una relazione su 15 dirigenti governativi iraniani, che stiamo diffondendo e che abbiamo consegnato anche all'ONU. Ogni Parlamento nazionale potrà iniziare, a partire da questo documento, a emanare anche delle sanzioni per punire questi personaggi. È importante inoltre considerare gli scambi commerciali del vostro Paese con l'Iran ed in tal senso controllare l'operato del vostro Governo.

Abbiamo molto apprezzato quanto ha già fatto l'ambasciata italiana nella capitale iraniana. Però, come segnalato, anche in Kurdistan e in Turchia ci sono persone che hanno bisogno di aiuto e quindi sarebbe importante parlare anche con i Governi di questi due Paesi. Noi stiamo operando affinché tutte queste persone possano essere accolte da diversi Paesi e in questo modo potremo aiutare senz'altro anche l'Iran.

Aggiungo solo alcune notazioni. Il senatore Livi Bacci ha ragione nel sostenere che tutti i livelli di negoziato, a livello di Parlamento così come di Governo, significhino anche dare legittimità al Governo iraniano; in tal senso, pur concordando sull'utilità di mantenere con esso qualche scambio riteniamo però che ciò debba avvenire sempre a certe precise condizioni. Dovreste definire voi un programma e non aspettare che l'Iran vi imponga il suo!

Dal 2006 l'Iran non ha permesso ad alcun osservatore del Consiglio dei diritti umani dell'ONU di viaggiare in Iran. Però, se voi avete l'autorizzazione ad andare in Iran, allora oltre alla funzione di rappresentanza del Senato italiano, dovreste poter svolgere anche quella di chi pone delle domande e quindi chiedere d'incontrare dei prigionieri politici o di partecipare a un processo politico.

Un altro punto che mi preme sollevare riguarda la pressione internazionale. Nonostante il Governo iraniano mostri sempre di non nutrire alcuna preoccupazione nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, in realtà le cose non stanno assolutamente in questi termini, visto che se ne preoccupa invece e molto ed è sempre attentissimo a non ledere il proprio prestigio.

Spesso i prigionieri politici vengono accusati di essere spie occidentali, ma è un'accusa cui non bisogna credere, anche perché in questa ottica saremmo tutti spie occidentali!

FARAHMAND ALIPOUR. Signor Presidente, la questione che desidero sollevare riguarda le sanzioni economiche e il rapporto con le violazioni dei diritti umani.

Le sanzioni economiche non sono nuove nella storia iraniana degli ultimi 30 anni, ci sono state molte sanzioni inflitte anche livello unilaterale, dagli Stati Uniti ad esempio. Tali sanzioni colpiscono le singole persone ed il Movimento verde e senz'altro non sono molto utili per la popolazione. Inoltre, data l'attuale crisi economica, non è una richiesta ragionevole quella fatta ai Governi di limitare i propri scambi con l'Iran.

Per quanto riguarda poi la democrazia in Iran, vorrei ricordare il ruolo di *Radio Free Europe*, che ha avuto una funzione importante anche nella vicenda del crollo del regime sovietico.

Ho già fatto riferimento nel mio precedente intervento ai filtri che vengono applicati al libero accesso ad Internet; in verità non so bene come funzionino, ma stiamo comunque cercando di chiedere a vari Paesi di promuovere la libertà delle informazioni che circolano su Internet. Come sicuramente sapete, le informazioni vengono trasmesse in molti Paesi attraverso la fibra ottica, con tecnologie moderne – che forse qual-

cuno già conosce ed utilizza – che consentono di comunicare *wireless*. Noi chiediamo ai Governi di investire in questo tipo di tecnologia: non è una questione che riguarda soltanto l'Iran, ma si tratta di un problema più generale di libero accesso alle informazioni che coinvolge il futuro di tutti i Paesi, e quello attuale è il momento per investire in questo senso.

Infine, voglio sottolineare il fatto che i rifugiati politici iraniani che arrivano in Italia incontrano difficoltà a rimanere nel Paese. Ritengo che il Governo italiano potrebbe affrontare questo problema modificando la propria legislazione per quanto riguarda l'ammissione di stranieri provenienti da Paesi come l'Iran. La procedura infatti è molto lunga e noi non possiamo fare niente al riguardo. Le richieste di asilo vengono esaminate con molto ritardo e questo crea grosse difficoltà ai nostri connazionali, che spesso non possono lavorare: prima questo problema sarà risolto, meglio sarà per i nostri connazionali.

Vi ringrazio davvero per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Voglio fare solo una considerazione. Abbiamo ascoltato quanto è stato detto e devo dire che molte delle questioni oggi evidenziate erano state in verità già oggetto della nostra discussione: in particolare, avevamo segnalato come non fosse possibile che nell'agenda della comunità internazionale il nucleare fosse l'unica questione concretamente posta per quanto riguarda l'Iran, laddove tutta la problematica relativa allo Stato di diritto, ai diritti umani ed alla democrazia risulta invece sostanzialmente rimossa.

Penso che da questo punto di vista abbiamo un ruolo da svolgere nei confronti del Governo italiano e dei Governi dell'Unione europea, affinché alle parole pronunciate a sostegno di coloro che in Iran si battono per la libertà e la democrazia corrispondano anche dei fatti.

In secondo luogo – e credo di poter parlare in ragione di una lunga esperienza – c'è da dire che a volte i movimenti esistono perché riempiono le piazze e le strade, ma a volte possono esistere anche quando questo non avviene, in quanto possono continuare a vivere nella coscienza delle persone, nel loro cuore e nei loro sentimenti. Per questo sono convinto che – e questo è un messaggio che avevamo già raccolto e che la vostra stessa presenza qui oggi conferma – nonostante la repressione, il movimento che abbiamo visto svilupparsi in questo anno non sia affatto finito.

Penso inoltre che questa repressione – da questo punto di vista sono pienamente d'accordo con quanto è stato detto – sia un segno di fragilità e di debolezza del regime. Peraltro, come voi sapete, uno degli aspetti più interessanti – e anche più complicati – è che in questo movimento vengano rappresentate diverse componenti, in esso ravvisiamo infatti la presenza della società civile, ma anche di una parte del mondo religioso, così come di una parte dell'*establishment* politico (penso a Moussavi, Khatami, Karrubi) a dimostrazione dell'esistenza di una situazione che attende delle risposte.

Infine – questo è per me l'aspetto più importante – comprendo le preoccupazioni circa la possibilità che le relazioni possano costituire fonte di accreditamento e di legittimazione, se non addirittura di propaganda per il regime iraniano, ciò detto, ritengo che da parte nostra siamo chiamati a chiedere al regime iraniano di riconoscere la profondità della crisi che attraversa la società iraniana e di affrontarla attraverso il dialogo e non con la forza.

Come già sottolineato, non abbiamo il diritto di dire agli iraniani che tipo di Costituzione debbano avere, ma semplicemente chiedere loro di rispettare quel *Covenant on Civil and Political Rights* che l'Iran ha sottoscritto con la comunità internazionale.

Qualche mese fa, a gennaio, ho avuto modo di incontrare Alaeddin Boroujerdi, presidente della Commissione esteri e del Consiglio della sicurezza nazionale il quale ha dichiarato di considerare una ingerenza le mie considerazioni; ricordo di aver risposto che dal momento che non aveva considerato ingerenza le mie manifestazioni di protesta contro lo Scià di tanti anni fa, non vedevo perché quelle che avevo appena svolto dovessero essere ritenute tali.

Forse il mio atteggiamento potrà apparire presuntuoso, ma chi ha cercato di studiare l'Iran e attraverso lo studio ha imparato ad amare questo Paese ha purtroppo anche dovuto constatare come in questo secolo in Iran di violenza ce ne si stata veramente troppa.

La mia posizione e quella cui siamo addivenuti in Commissione è che se il principio fondamentale è quello della non violenza allora la strada da percorrere è il dialogo. L'unica alternativa alla violenza e alla guerra è il dialogo, anche con gli avversari e nell'ambito del dialogo l'elemento importante è naturalmente che cosa si dice, se cioè si usano le stesse parole o si utilizza la pressione politica.

Penso che in questa situazione i Parlamenti possano avere un ruolo importante nel mantenimento dei rapporti, ma anche sotto il profilo del riconoscimento dei movimenti, attraverso l'ascolto delle istanze della società civile e delle voci d'opposizione, che in questo modo possono essere rappresentate all'attenzione dei Governi e delle istituzioni.

In risposta ad una domanda posta dal senatore Livi Bacci aggiungo anche che la diplomazia per svolgere un ruolo efficace dovrebbe essere un po' meno diplomatica. Forse la diplomazia parlamentare può riuscire ad esserlo e quindi rappresentare un utile canale.

Ringrazio ancora una volta i nostri ospiti per la loro presenza e per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00